

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XIX
quinta raccolta(4 maggio 2022)

Anno XIX!

In questa raccolta:

- ***Conflitto russo-ucraino. (ancora) Domande, domande... Risposte?***, di Antonio Corona, pag. 2
- ***Z-L'orgia del potere. Dove abita il dio Marte***, di Maurizio Guaitoli, pag. 6
- ***La nuova frontiera dei beni immobili virtuali***, di Andrea Cantadori, pag. 10
- ***Riguardo l'art. 28 T.U.L.P.S.***, di Luigi Gavotti, pag. 10

Conflitto russo-ucraino
(ancora) Domande, domande... Risposte?

di Antonio Corona

26 a.c..
Con il *Trattato dell'Ebros*, Roma e Cartagine – quest'ultima uscita pesantemente sconfitta e ridimensionata dalla *prima guerra punica* – addivengono infine a una intesa sulle aree di rispettiva influenza in Spagna.

Benché situata in zona di pertinenza punica, Sagunto è legata da stretto rapporto di amicizia al sorgente astro latino.

219 a.c..

Annibale - figlio del grande generale Amilcare Barca, al quale aveva solennemente giurato odio eterno verso la città sulle sponde del Tevere - la assedia ed espugna.

Qualche iniziale esitazione (“*Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*”), quindi Roma rompe gli indugi.

È la *seconda guerra punica*.

Con gli occhi di oggi: *chi l'aggressore, chi il resistente?*

La fenice Cartagine, intenzionata a riscattare gli esiti del precedente conflitto, o l'imperialista Roma che nei suoi riguardi, tuttavia, almeno in quei frangenti, pareva non pervasa da immediati appetiti espansionisti?

Dipende.

Non di rado, dipende dalla *prospettiva* nonché da *quando* e *come* vengano presi in considerazione avvenimenti e relativa concatenazione.

È noto come, per uno storico, costituisca buona regola “maneggiare a freddo” fatti e avvenimenti, a idonea distanza di tempo e di coinvolgimento emotivo.

Il resto?

Generalmente, cronaca o propaganda.

Tanto premesso.

Esercitazione: “*Ipotetica strategia difensiva di un Herr Adolf Hitler chiamato, a una virtuale “sbarra”, a dare conto delle nefandezze perpetrate*”.

Responsabilità dello scoppio della seconda guerra mondiale?

Di certo, non sue!

Andrebbero piuttosto primariamente rinvenute nella insostenibile esagerazione delle condizioni di pace imposte a Versailles nel 1919 alla Germania: “corridoio polacco”, Sudeti, entità spese di riparazione, ecc..

Comunque, fosse dipeso solo dall'ex caporale austriaco, il conflitto 1939-1945 neanche sarebbe iniziato.

Il tutto si sarebbe tutt'al più risolto in una “disputa” secondaria, di rilievo essenzialmente regionale, con l'U.R.S.S., sulla questione del *lebensraum* e vi è da scommettere che si sarebbe pervenuti a un soddisfacente accordo per entrambe le parti.

Sosterrebbe inoltre, il “legale” del dittatore nazista, come il suo assistito non avesse alcuna mira verso occidentale.

Prova ne siano:

- la inesistente previa predisposizione di un convincente piano di invasione. L'attacco alla Francia fu infatti sferrato soltanto ben otto mesi dopo il dichiarato inizio delle ostilità e, in ormai avanzato corso d'opera, la approvazione della variante “Ardenne” alla manovra di accerchiamento, condotta nel 1914, che prese il nome dal suo ideatore, il feldmaresciallo Alfred Graf von Schlieffen (venuto peraltro a mancare poco prima dello scoppio della Grande Guerra);
- le ripetute, generose quanto vane proposte di pace rivolte a Londra, dopo la caduta di Parigi, antecedenti alla elaborazione della operazione *Leone marino* e alla essa prodromica *Battaglia d'Inghilterra* ingaggiata in quei cieli. E pensare – interverrebbe il *führer* in persona, con la voce magari rotta dalla commozione – che, ancora nel maggio 1941, Rudolf Hess, il dichiarato, amato suo delfino, a proprio rischio e pericolo, si era persino involato da solo per andare a paracadutarsi nell'isola britannica, nel tentativo di intavolare concretamente una trattativa: sennonché..., una volta giunto a terra, fu invece fatto

prigioniero e incarcerato, senza avere neanche la possibilità di essere ricevuto e ascoltato dal *premier* inglese!

Soggiungerebbe, il... “tapino”, che - specie alla luce della *conferenza di Monaco* del 1938 e della successiva completa, “pacifica” occupazione della Cecoslovacchia a opera della *Wermacht* - mai e poi mai si sarebbe potuto immaginare, in cuor suo, Londra e Parigi veramente a fianco della arrogante e presuntuosa Polonia.

Una Polonia, in particolare, testardamente sorda e indisponibile riguardo l’inaccettabile “corridoio” - comprendente Danzica, sottratta a Berlino e trasformata in *città libera* dopo la prima guerra mondiale, ma sostanzialmente sotto controllo polacco - che separava il corpo principale della Germania dalla Prussia orientale.

Non a caso, nell’agosto del 1939, il dittatore germanico si era premurato di stipulare un accordo di non aggressione (Molotov-Ribbentrop) soltanto con l’Unione Sovietica e, evidentemente non ricorrendone la necessità, non anche con altri Paesi.

Insomma, secondo “lui”, sarebbe stata la Germania a essere stata trascinata in guerra, mica a cominciarla!

Circa, inoltre, l’ossessivo “ritornello” della *shoah*..., neanche si fosse trattato di esseri umani!

Ben poca cosa, tutto sommato, rispetto alla carneficina scaturita dallo scriteriato intervento armato di Francia e Gran Bretagna!

Pura, delirante, mistificatoria, “revisionista” fantapolitica, ovviamente.

Vi è nondimeno da pensare che - già dimostratosi assai a proprio agio nelle aule giudiziarie per il fallito *putsch* di Monaco (o “della birreria”) del 1923 - un Hitler presente a Norimberga in veste di imputato, si sarebbe prodotto in chissà quali giochi di prestigio per consegnare alla Storia la *sua* versione dei fatti.

Figurarsi nella eventualità di una vittoria del Reich...

Tornando ai Romani.

Per fare sloggiare Annibale dall’Italia, Publio Cornelio Scipione convinse infine il Senato a spostare il conflitto in Africa.

Lasciata la penisola, sbarcò vicino a Cartagine, costringendola a richiamare in fretta e furia l’invitto suo condottiero del quale, però, Zama decretò la rovinosa sconfitta.

Sempre con gli occhi di oggi, la strategia romana, all’epoca, essendosi dispiegata in territorio nemico, è da ritenersi difensiva o aggressiva?

La domanda appare particolarmente conferente poiché, in non pochi, autorevoli esponenti politici pure nazionali, intendono le forniture di armi a Kiev a uso (ucraino) esclusivamente difensivo e, in ogni ipotesi, non su suolo russo.

Talché: *se gli Ucraini dovessero riuscire a respingere i Russi fin oltreconfine, dovrebbero fermarsi e attestarsi sul proprio limitare o, utilizzando quegli stessi strumenti bellici, potrebbero inseguire l’avversario anche oltre, se non per annientarlo, perlomeno per evitare che possa riorganizzarsi e tornare a colpire?*

Hitler – circostanza che, in sede di... “processo”, sarebbe tra l’altro potuta essere invocata a conferma delle sue “benevoli” intenzioni verso l’Inghilterra – trattenne le divisioni corazzate tedesche dall’asestare a Dunkerque il colpo di grazia al corpo di spedizione britannico in rotta che, seppure sotto il peraltro tardivo martellamento della *Luftwaffe*, riuscì infine a sganciarsi in virtù di una operazione navale senza precedenti.

Con il risultato che, quattro anni dopo, se lo ritrovò di nuovo di fronte sulle spiagge della Normandia.

Stavolta, però, non più da solo.

Soprattutto, con destinazione... *Berlino!*

Si rammentano i deprecati “effetti collaterali” dei bombardamenti in Iraq nel corso di Desert Storm di inizio anni ‘90 dello scorso secolo?

Le opinioni pubbliche occidentali pretendevano quasi che i *tomahawk* americani operassero così chirurgicamente da colpire i soldati avversari soltanto e nessun altro,

neanche si trattasse di un bombardamento recapitato a domicilio a cura di... *Amazon*.

Vi è che, questi ultimi quasi ottant'anni, abbiano illuso troppi che la pace, in Europa, fosse un bene definitivamente acquisito e che gli scontri armati potessero semmai essere confinati nello schermo di una... *playstation* e, in ogni caso, ad anni-luce dall'uscio di casa.

Come la morte - che in molti considerano una sorta di malattia e non, al pari della vita, parte irrinunciabile della esistenza - la guerra è stata esorcizzata ed espunta dall'immaginario collettivo.

Con essa, una afferente "cultura della guerra" - che, beninteso, non significa necessariamente *guerra* ma che, per quanto remota, la considera una possibilità, con ciò che ne consegue - senza la quale è semplicemente temerario affrontare qualsivoglia iniziativa di carattere militare.

Il "*si vis pacem, para bellum*", è ritenuto espressione di ere ritenute sostanzialmente barbare, trascorse, superate.

Può perciò venire da chiedersi come, una qualsiasi comunità, del tutto disabituata alla idea di un uso delle armi (legittimo, beninteso) e drogata da un dilagante *nimby*, possa rendersi di colpo disponibile a mettersi in gioco in prima persona - tra l'altro, nell'immediato, per... conto terzi - "perdipiù" per ideali o questioni di principio (democrazia, libertà, diritti fondamentali, giustizia, ecc.).

Interessanti, sul tema, talune notazioni tratte da *Ma non chiamatela guerra. Perché l'Italia combatte senza dirlo*, di Germano Dottori (aa.vv., *Da Clausewitz a Putin: la guerra nel XXI secolo-Riflessioni sui conflitti nel mondo contemporaneo*, a cura di Matteo Bressan e Giorgio Cuzzelli, Ledizioni Milano, marzo 2022, pagg. 103 e segg.).

"*L'Italia è tornata da tempo ad impiegare le proprie forze armate sui teatri di crisi (...)*", sottolineando "*(...) ad esempio, in modo costante il fatto che le nostre unità siano impegnate in 'missioni di pace' (...) trasformando le forze armate in una specie di protezione civile militarizzata. Esiste*

evidentemente un problema di legittimità del ricorso alla forza che non è ancora stato del tutto superato (...) in realtà l'Italia può impiegare la forza di cui dispone, seppure soltanto in alcune ipotesi. Alla Repubblica sarebbe preclusa soltanto la facoltà di condurre guerre di aggressione (...) mentre le sarebbe riconosciuto il diritto all'autodifesa, che è affermato anche dalla Carta delle Nazioni Unite. È entro questo perimetro che si è svolto il confronto tra i sostenitori e gli oppositori del ricorso alla forza da parte italiana (...). Seppure indispensabile a permettere l'invio di contingenti militari italiani all'estero, i limiti posti dalla Costituzione all'uso della forza da parte italiana non bastano a spiegare la narrazione pacifista e umanitaria che è stata adottata comunque per giustificare il coinvolgimento delle nostre Forze Armate in contesti spesso non permissivi, che hanno imposto il ricorso al combattimento. (...) La nostra Carta fondamentale non fa mai riferimento al perseguimento degli interessi nazionali sulla scena internazionale ed anzi esclude esplicitamente che la forza armata della Repubblica possa essere utilizzata per risolvere delle controversie. (...) Esiste quindi nel Dna della Repubblica italiana una missione di carattere universale, di cui è parte la disponibilità a concorrere con il proprio strumento militare alla promozione della pace e della giustizia universale. Di qui, non solo l'obbligo morale di partecipare al respingimento delle aggressioni, comunque avvertito, ma anche quello di intervenire a salvaguardare i diritti umani, in presenza di un appello a farlo da parte delle istituzioni della comunità internazionale, in particolare il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. (...) il movente umanitario deve prevalere ad ogni costo, perché la guerra deve essere giusta prima di essere funzionale agli obiettivi politici del paese (...). Con due conseguenze significative: l'effetto sorpresa sull'opinione pubblica nazionale in caso di eventi che comportino la morte dei nostri soldati e la generale sottovalutazione dell'apporto dei nostri contingenti alle

operazioni militari che svolgono sul territorio. I soldati vengono raffigurati come missionari armati – senza spiegare perché debbano portare armi – in modo da disumanizzare anche l'eventuale avversario. (...) In altre parole, il peso delle considerazioni umanitarie sulla narrazione delle nostre missioni riflette alcuni dati basilari della nostra cultura politico-strategica e delle esigenze fondamentali dei governi di turno, che debbono sopravvivere al condizionamento dei movimenti e dei gruppi più ostili all'uso della forza militare, presenti in ogni maggioranza che si è avvicinata al potere nel nostro Paese. Ma trova il suo corrispettivo in una generale sottovalutazione di quanto facciamo, dal momento che tendiamo a non comunicare verso l'esterno quanto di operativamente importante fanno i nostri soldati, le loro navi e i loro aerei nei teatri di crisi.”.

Una citazione, la suddetta, che pone in evidenza l'esigenza di essere pronti e in grado di ben spiegare alla opinione pubblica interna i motivi del (eventuale) progressivo coinvolgimento del Paese nella corrente, devastante crisi russo-ucraina.

A iniziare non tanto dai motivi, quanto dagli obiettivi strategici: *quali, cioè, i risultati attesi della nostra azione?*

Non tanto *in nome di*, ma piuttosto: *a quali scopi sacrificare la agognatissima ripresa economica, i posti di lavoro faticosamente mantenuti o ricostruiti; sottoporsi a nuove, spossanti privazioni a seguire quelle di due interminabili anni di pandemia e quant'altro?*

Soprattutto: *per fini e obiettivi stabiliti dove e da chi?*

E sempreché si riesca a prevalere (poiché altrimenti...), nella quale ipotesi potrebbe peraltro aprirsi un pericoloso vuoto di potere proprio alle porte dell'Ue.

Sommessamente, visto dall'esterno di stanze dei bottoni, in questa situazione il ruolo (non solamente) dell'Italia pare relegato a quello di “portatore d'acqua” che, a fronte di un non remoto prezzo salatissimo da pagare, non abbia di converso alcuna voce in

capitolo sulla valutazione, e conseguenti decisioni, delle condizioni, e loro sussistenza, ritenute idonee alla soluzione delle ostilità.

L'impressione è che i destini dell'Occidente siano attualmente rimessi completamente nelle mani di Kiev, con Zelens'kyj nei panni di novello Eisenhower di fatto, di Mosca.

Di Washington.

Almeno, stando alle apparenze.

Si comprenderà dunque quanto risultino ancora più funzionali alla tenuta del “fronte interno” – che, vale rammentare, è riuscito a spaccarsi persino su pandemia e modalità di contrasto - indicazioni e motivazioni atte a orientare opportunamente gli umori della opinione pubblica.

A tal proposito: *i mass media?*

Perplimono le modalità di narrazione in report su attacchi, in danno di persone, immobili, infrastrutture(/altro), che in una guerra sono purtroppo quotidianamente all'ordine del giorno.

Sebbene non ci si debba/possa mai rassegnare, senza sangue e distruzione, che guerra sarebbe?

Lapalissiano, terribile, agghiacciante, inaccettabile, certo, ma la guerra è sopraffazione del nemico con l'ulteriore aggravante che, non da oggi, non si fa nemmeno più distinzione tra militari e civili: a chi tocca, tocca.

È perciò alla guerra che non si deve(/doveva) arrivare, non tanto ritrovarsi poi a piangerne morti e rovine.

In merito, la “comunità internazionale” ha fatto tutto quanto nelle sue possibilità o ha qualcosa da farsi perdonare, peggio, da fare dimenticare?

Ciò che comunque pare trovare conferma dai correnti avvenimenti, è che, di norma, non siano le democrazie a cominciare a menare le mani.

“A motivo dei nobili principî cui si informano!”, potrà sostenere fiero e compiaciuto qualcuno.

“Per le croniche divisioni interne che spesso le paralizzano...”, potrebbe replicare malizioso qualcun altro.

Ragionevole e doveroso confidare in una Roma all'altezza della improba, quanto incessante e contestuale azione di mediazione tra contenimento dell'inflazione e sostegno alla economia; difesa della giustizia, dei diritti fondamentali, della libertà, e relativi costi, in termini, come tragicamente adesso, di vite umane e devastazioni.

Z-L'orgia del potere
Dove abita il dio Marte
di Maurizio Guaitoli

Zdell'invasore come "L'orgia del potere" di Costa-Gravas, premio Oscar nel 1969?

Davvero il problema si limita al confronto impari Putin-Zelensky, o all'altro, più sistemico, altrettanto squilibrato tra Democrazie-Autocrazie, in cui le prime vantano il doppio delle testate nucleari di Russia, Cina e India sommate assieme, per non parlare del Pil complessivo dell'Occidente decine di volte superiore a quello russo, in particolare?

Il confronto è già vinto, se solo dovessimo tagliare i nostri rifornimenti energetici provenienti dai giacimenti siberiani (per anni a venire, infatti, la Russia non potrebbe fare lo... *shift* delle sue forniture energetiche attuali verso Cina e India!), mettendo contestualmente a Pechino, per *effetto-sponda*, le stesse sanzioni imposte oggi alla Russia. È chiaro che, in tal modo, porremmo fine sia a questa globalizzazione selvaggia, sia alle due grandi autocrazie che ci sfidano, perché i loro popoli non potrebbero mai reggere l'urto di una terribile povertà di ritorno, che li rispinga secoli addietro nella loro storia politico-economica.

Poi, in un mese e passa di guerra, che senso avrebbe concedere a Putin le stesse cose che la Russia chiedeva prima dell'invasione, come la neutralità dell'Ucraina e la sua adesione scritta a un trattato coattivo in cui Kiev si impegna a non entrare nella Nato e, con ogni probabilità, nell'Unione Europea?

Caro buon vecchio Hobbes, neanche la concreta possibilità di una autentica ecatombe sembra in grado di fare sollevare il dito dal grilletto.

Sgomenta ma, allora, ce lo saremmo meritato.

Se i cannoni possono ancora piegare le Nazioni più deboli (alla faccia del diritto internazionale, tanto caro a questa parte del mondo che, però, si guarda bene dal difenderlo contro i veri prepotenti superarmati), perché la tirannide dovrebbe fermarsi solo all'interno dei confini ucraini?

La buona regola dice, infatti, che gli aggressori feroci vanno fermati e definitivamente sconfitti, affinché non ci... *riprovino più!*

Che cosa potrebbe accadere un domani molto prossimo alla Finlandia e ai fragilissimi più prossimi vicini all'Orso zarista, se decidessero di ripararsi sotto l'ombrello della Nato che, a questo punto, avrebbe tutte le buone ragioni per collocare le sue migliori armi di offesa lungo i loro confini, a difesa dei nuovi arrivati?

Ma un'altra serissima questione riguarda l'ipocrisia di un Occidente (e gli Usa di Joe Biden, in particolare) che parla di scontro globale tra mondo libero e quello degli autocrati, perché in realtà si resta folgorati quando un dittatore come Recep Erdogan viene da noi riconosciuto come un.. "uomo di pace"! O quando si osservano i movimenti scomposti delle più grandi Nazioni democratiche, alla disperata ricerca di forniture energetiche alternative a quelle russe e da subito disponibili, per cui si inviano propri plenipotenziari da feroci dittatori del calibro Nicolás Maduro, a capo di un Venezuela che abbonda di petrolio invenduto! Ovvero, quando si cerca disordinatamente di riavvicinare agli interessi dell'Occidente

Emirati Arabi e Stati petroliferi del Golfo, ben noti per la loro “illiberalità” e la negazione di diritti di libertà fondamentali ai loro cittadini-sudditi. Infatti, per nostra sfortuna, le materie prime energetiche e minerarie, vitali per le nostre economie onnivore, si allocano un po’ dappertutto nel mondo in Stati autoritari o dittatoriali, tra i più beceri, retrivi e sanguinari tra quelli aderenti all’Onu (e chissà perché ci rimangono, tra i Paesi membri!).

Anche qui, aperta e chiusa parentesi: *dov’è il pensiero unico della difesa dei diritti?*

Perché le autorità religiose e le istituzioni internazionali, anziché ricorrere al facile atteggiamento pietistico sui migranti, non denunciano a gran voce che quelle povertà, quelle persecuzioni sono il frutto delle loro classi dirigenti, africane, mediorientali e amerindie che depredano continenti ricchissimi con la nostra complicità interessata?

Allora, in questo conflitto, qual è la Luna?

Soprattutto, che cosa si nasconde dietro il suo volto in ombra?

È sufficiente descriverla, questa anima selenica sconosciuta, con un fatto storico contemporaneo che non si espone ad alcuna ambiguità: la rinuncia al nucleare, sotto il regno di Angela Merkel, per far divenire la Germania (e con lei l’Europa!) totalmente dipendente da Mosca attraverso la realizzazione (completata!) dei gasdotti Nord Stream 1 e 2, che passano sotto il Mar Baltico, scavalcando Ucraina e Bielorussia per non incorrere in qualche loro capriccio geostrategico, che rischiasse di bloccare le relative forniture o imporre diritti di passaggio.

Questa linea di condotta è assolutamente identica a quella adottata da tutti i Paesi economicamente avanzati, che hanno visto prevalere imponenti movimenti *green* di una ampiezza tale da imporre ai loro Governi lo smantellamento storico delle centrali a energia nucleare, obbligando così questo nostro mondo energivoro all’utilizzo esclusivo di fonti fossili che hanno provocato l’auto-tragedia del riscaldamento globale del

pianeta e il pauroso inquinamento di terra, acqua e aria a causa degli idrocarburi.

Ma, in questo mezzo secolo, chi si è enormemente arricchito vendendo e acquistando questa manna avvelenata?

Proprio gli Stati *illiberali* e le *Major* petrolifere (altri mostri generati dal capitalismo selvaggio!), soprattutto anglo-americane, che hanno ricevuto vantaggiose concessioni in tutto il mondo per l’estrazione di greggio e *gas*, conseguendo così redditi complessivi da capogiro per montagne di trilioni di dollari. E questa follia, considerato che il nucleare offre *emissioni zero* di CO₂, la dice molto lunga su che cosa si agita nella faccia nascosta della Luna. Cioè, *La Verità!* Verdi e tutta la panoplia di loro associati ideologici non sono mai scesi a milioni in tutte le piazze del mondo, per dire ai loro Governi *ipernuclearizzati* che volevano un serio e definitivo accordo per lo smantellamento di *tutte* le migliaia di testate nucleari e la dismissione-rottamazione delle flotte di navi e sommergibili a propulsione nucleare.

Se, invece di cercare scuse, il mondo libero decidesse *da subito* di finanziare con investimenti comuni centrali nucleari di ultima generazione (quelle, cioè, che si autoalimentano a circuito chiuso con le scorie che producono), allora sì che questa prospettiva farebbe non solo crollare immediatamente tutti i prezzi internazionali di *gas* e petrolio, ma creerebbe economie completamente alternative, dato che mini-centrali atomiche, sul modello di quelle utilizzate nei sommergibili, non solo sono realizzabili in tempi ristretti, ma possono provocare un riflesso estremamente positivo nelle economie-Paese.

Ma chi sono i responsabili di questo disastro energetico europeo?

La coppia oggi divorziata Angela e Vladimir, si direbbe. Un ragionamento di fantapolitica, infatti, farebbe ipotizzare un matrimonio storico di interessi tra la Merkel e Putin. La prima, tra i più longevi politici tedeschi nati in Germania dell’Est; il secondo a lungo di stanza a Dresda come tenente

colonnello del Kgb, fino alla caduta del Muro di Berlino e, oggi, nuovo Zar autoproclamato di tutte le Russie.

Che nesso potrebbe avere il fatto che Putin sia stato aggregato alla Stasi della Germania Est dal 1985 al 1990?

Di quali informazioni (e ce ne dovevano essere parecchie) l'ex tenente colonnello è venuto a conoscenza anche a proposito della famiglia Merkel, visto che al tempo erano tutti accuratamente schedati, con particolare riferimento a chi, in un modo o nell'altro, svolgeva ruoli pubblici, come quello di un pastore luterano che esercitava la funzione pastorale all'interno della sua comunità religiosa di riferimento?

In merito, si cita un passaggio del biografo della Merkel, Gerd Langguth, che riporta un commento sulla vita della Cancelliera da parte di Winifred Engelhardt, ex membro anziano dell'Unione Cristiano Democratica (Partito di appartenenza della Cancelliera). Secondo la testimonianza di quest'ultimo, il padre di Angela, un pastore luterano, così come i membri della sua famiglia, godevano di libertà non usuali di spostamento nella Ddr. Viene quindi spontaneo presupporre un solido legame da parte del reverendo con il regime comunista di allora, dato che i Merkel potevano tranquillamente viaggiare da Est a Ovest e possedevano ben due autovetture, cosa all'epoca davvero inconsueta per la Rdt. Nata nel 1954, la stessa Merkel, che parla correntemente il russo, è stata negli anni '70 un esponente del Movimento giovanile socialista, avendo svolto i suoi studi all'Università di Lipsia, in cui ha conseguito una laurea in fisica quantistica. La sua formazione universitaria, pertanto, le consentiva di avere una conoscenza molto approfondita sul funzionamento dell'atomo e sulle proprietà quantistiche della materia, mettendola quindi in grado di valutare meglio di qualunque altro politico del suo Paese vantaggi ed eventuali rischi ambientali in materia di energia nucleare a uso civile. Desta quindi perplessità il fatto che una politica accorta e lungimirante come la Merkel abbia

dato seguito alla richiesta pressante dei *Grünen* (i Verdi tedeschi) per lo smantellamento del nucleare, legando in tal modo mani e piedi del suo Paese (e del resto d'Europa!) alla dipendenza energetica di gas e petrolio estratti dai giacimenti siberiani, consegnandosi(/ci) così al ricatto politico di Vladimir Putin.

Qual è stata l'intesa non scritta tra i due?

Di certo, il russo deve avere, per così dire, "venduto" all'ex Cancelliere l'illusione di una *Pax germanica* fondata sullo scambio di benessere tra il più grande Paese manifatturiero della Ue e il maggiore produttore mondiale di energia. Insomma, un patto geopolitico di interessi, a danno della futura Europa federale e a gloria della Grande Germania! In questo quadro, gli approvvigionamenti energetici a buon mercato rappresenterebbero uno scambio *in natura* tra Russia e Germania che, da un lato, avrebbe funzionato come risarcimento storico per i tremendi danni umani e materiali provocati all'Urss dall'invasione hitleriana di ottanta anni fa. Sull'altro versante geopolitico, l'accordo (o "matrimonio d'interesse") tra Merkel e Putin ha avvalorato il ruolo esclusivo di Berlino come *king-maker* dei nuovi rapporti Est-Ovest. Cosa che è venuta particolarmente utile quando proprio la Germania e Bruxelles hanno adottato caute sanzioni economiche (che non hanno fatto poi così male a Putin), per punire blandamente l'espansionismo panrusso, manifestatosi con l'invasione della Georgia nel 2008, l'appoggio esplicito offerto ai separatisti del Donbass e l'annessione della Crimea nel 2014. Inerzia e ignavia dell'Europa che oggi paghiamo carissime con il sacrificio terribile dell'Ucraina e con la violazione brutale del patto storico (non scritto) Merkel-Putin. Oggi che l'Orso *ex-sovietico* gli si è rivoltato contro, i tedeschi hanno mangiato la foglia di doversi, *in primis*, difendersi da soli decidendo con rapidità e unità politica d'intenti un impressionante riarmo (con 100 miliardi di nuovi stanziamenti) per il

potenziamento del proprio esercito, ridotto a ben poca cosa rispetto al 1945.

Come ritorsione alle sanzioni occidentali, dopo il 2014 Putin ha concepito una strategia di forte depotenziamento dall'interno di quelli che, ormai, riteneva fossero i suoi nemici giurati, come le *Democrazie liberali*, favorendo ovunque la nascita e il sostegno politico-finanziario ai movimenti populistici filorussi. Per farlo, Putin e l'Fsb, i nuovi servizi segreti, hanno messo a punto (da bravi e diligenti *Silovky*) una nuova e devastante forma di *Disinformatija*, che trae dal *cyberspazio* la sua immensa spinta destabilizzatrice planetaria, come si è visto con le elezioni presidenziali americane del 2016 e non solo, preoccupandosi di tenere sulla corda anche i suoi alleati tedeschi grazie alla quinta colonna della crescita improvvisa e travolgente dell'ultradestra della *Afd* (*Alternative für Deutschland*) che ha basi solidissime nell'ex Ddr (*solo un caso?*).

Nel frattempo Mosca, con il suo appoggio militare al regime tirannico di Bashir Assad, aveva sperimentato un'altra opzione antioccidentale appartenente alla sua ampia strumentazione per la guerra ibrida, come il forte aumento della pressione migratoria ai confini dell'Europa. Alla frontiera tedesca, con la complicità dei turchi, sono così arrivati più di un milione di profughi siriani, ai quali Angela Merkel decise nel 2015 di aprire le porte, commettendo il più grave errore politico della sua carriera, ma facendo un grandissimo favore allo stesso Putin, per essersi presa in casa un bel po' di oppositori di Assad!

E, anche in questo caso, ci si chiede se davvero Mosca non abbia giocato un ruolo (che, per ora, ci sfugge) in quella decisione, dato che Putin rischiava all'epoca uno scontro aperto con lo stesso Erdogan, poi completamente disinnescato dai miliardi di euro regalati all'autocrate turco dalla Ue per tenere fermi (*semiprigionieri?*) in Turchia

altri milioni di profughi siriani. Fuori di ogni congettura, i fatti storici ci dicono che dovevamo capire immediatamente come sarebbero andate le cose quando due mesi fa. Putin, siglando platealmente l'accordo per il riconoscimento dei governi separatisti fantoccio del Donbas e di Donesk, dichiarò in quell'occasione che, subito dopo la firma, ci sarebbe stata una "*operazione di peace-keeping*", che poi in linguaggio dei militari russi ha preso il nome in codice "*operazione speciale*". Nessuno, a quanto pare, ha tirato le debite conseguenze da quell'espressione, malgrado che Putin avesse predisposto un'intera armata di invasione alle frontiere con l'Ucraina. I suoi consiglieri militari, prevedendo una forte reazione ucraina per contrastare con la forza i separatisti di Donbass e Donetsk, hanno deciso di giocare in anticipo, convinti che l'ingresso delle loro truppe corazzate sarebbe stata una comoda sfilata verso Kiev, accolti da folle festanti di cittadini filorussi, che li avrebbero salutati come liberatori! In questo scenario idilliaco, Zelensky si sarebbe dimesso, rifugiandosi all'estero, dando così modo all'occupante di organizzare nuove elezioni-farsa, per insediare l'ennesimo governo-fantoccio, dopo quelli del Donbass e di Donesk.

Sappiamo tutti, invece, come è andata a finire! Stavolta, infatti, l'*intelligence* americana, perfettamente informata sulla determinazione dei russi a invadere l'Ucraina, ha fornito armi moderne a Kiev e tutte le informazioni sensibili (posizione, consistenza dei reparti russi e obiettivi militari), ribaltando l'effetto sorpresa a danno dell'invasore. E, guarda caso, sulla scena dei possibili mediatori, Angela Merkel è definitivamente scomparsa!

Vogliamo poi aprire il capitolo di quell'altro ex Cancelliere, che siede imperterrito ancora oggi nel Consiglio di Amministrazione di Gazprom?

La nuova frontiera dei beni immobili virtuali

di Andrea Cantadori

Stanno tramontando i tempi in cui ogni genitore desiderava lasciare una casa in eredità ai propri figli?

Sembra di sì, se si guarda a quanto sta avvenendo nel *Metaverso real estate*, dove le case e i terreni si continuano ad acquistare e vendere, ma solo nel mondo virtuale.

Così come avviene nel mondo reale, anche nel *Metaverso* il valore di un immobile varia in ragione della posizione, della vicinanza a zone di particolare pregio o della comodità dei mezzi di collegamento.

Una villa in prossimità di una rinomata via dello *shopping*, costa quanto costerebbe ai Parioli o a Beverly Hills.

La differenza è che siamo nel mondo virtuale.

Nel senso, letterale, cioè che la villa, l'appartamento e il terreno non esistono nella realtà e vivono unicamente all'interno del sistema che li ha generati.

Il *rapper* americano Snoop Dogg ha acquistato un terreno virtuale sul quale ha costruito una villa altrettanto virtuale, facendo crescere i prezzi dell'inesistente quartiere.

Un *fan* dell'artista ha sborsato più di mezzo milione di dollari per acquisire il privilegio di diventare, seppur idealmente, suo vicino di casa.

Follia?

Non tanto, se si pensa che il terreno acquistato dall'ammiratore ha moltiplicato per dieci il suo valore in poco tempo, tanto che sono state respinte al mittente offerte di

acquisto che si aggirano sui cinque milioni di dollari.

Ma buoni affari li hanno fatti anche coloro che hanno acquistato terreni virtuali in zone di minor pregio perché più periferiche, soprattutto se nel frattempo sono state realizzate "opere infrastrutturali" (anch'esse virtuali) che ne hanno accresciuto il valore.

I prezzi sono molto simili a quelli che verrebbero praticati nel mondo reale e spesso addirittura li superano.

Da quando Facebook ha annunciato di avere cambiato nome in Meta e di puntare sul *Metaverso*, i prezzi sono cresciuti mediamente del 500%.

A breve, gli acquisti potranno essere portati a termine anche accendendo mutui garantiti da criptovalute e questo contribuirà a vivacizzare il mercato.

Intanto, per gli appassionati italiani particolarmente legati alle origini, sono in arrivo nuove possibilità di investimento in una città virtuale che prende il nome di Pavia, come l'omonima città lombarda.

I lotti di terreno si aggirano sui 40mila euro ciascuno, ma ce ne sono per tutte le tasche.

Se poi ci si accontenti di un piccolo lotto in periferia in zone poco servite, il prezzo è più conveniente, ma bisogna affrettarsi perché la domanda supera l'offerta.

E c'è già chi sta rivendendo gli acquisti virtuali realizzando ottimi profitti, utili per comprare la casa dei sogni: questa volta, però, vera e in mattoni.

Riguardo l'art.28 T.U.L.P.S.

di Luigi Gavotti

L'Italia ripudia la guerra ma non gli armamenti.

Come dire, vietare di andare al mulino ma non di infarinarsi, anche se qui non si tratta di fare il pane ma armamenti.

Me ne sto accorgendo prendendo la direzione dell'*Area I* a Massa Carrara.

Non che mi procurino preoccupazione i cantieri della Oto Melara, Baglietto, Leonardo, Fincantieri o anche della nostra stessa Marina Militare, che sono anzi i più attivi in termini di occupazione e fatturato, anche in tempi di *covid*.

Mi fa invece specie il “singolare” regime autorizzativo delle licenze per il trasporto (leggi importazione-esportazione) di cui gode l'intero comparto, siano materiali esplosivi o componenti elettronici assemblati, come elencati dal r.d. n. 773/1931 ss.mm.ii. e relativo Regolamento.

Non sappiamo tutti che le licenze amministrative, specie quelle sui trasporti, hanno durata limitata durata di trenta giorni, al massimo tre mesi?

Invece, per quelle in questione vige la consuetudine che possano essere rilasciate, per ogni classe di prodotto indicato, per un anno intero e per un utilizzo plurimo (salva la comunicazione alla Questura dei quantitativi esplosivi da trasportare).

E poi, le istanze/ricieste alla amministrazione, non vanno presentate in bollo, anzi due?

Anche qui il succitato Regolamento prevede in questi casi che la redazione in calce all'avviso alla Prefettura sia in esenzione.

Capisco l'avviso, ma perché la licenza di trasporto connessa (che richiede una breve ma necessaria istruttoria se non altro alle prefetture interessate)?

E qui viene il bello.

Da buon... genovese, gli aspetti fiscali mi interessano, è una questione di equità.

Ho trovato una vetusta interpretazione dell'Agenzia delle Entrate che avvalga l'esenzione citando il caso d'uso: cioè la

licenza andrebbe in bollo solo se presentata all'Ufficio del Registro per la data certa(!).

Ma chi, ottenuta la licenza, andrebbe poi a registrarla come fosse un contratto tra privati?

Cosa c'entra il caso d'uso con le licenze amministrative?

Se tutti gli autotrasportatori che domandano la licenza in deroga per circolare nei fine settimana chiedessero la stessa applicazione del caso d'uso, addio alle marche da bollo da 16 euro.

Anche la richiesta di tassa sulle concessioni governative, sul ccp 8003 filiale di Pescara, mi risulta totalmente desueta, anche se richiamata da una Circolare del 2018 a firma Gabrielli.

Le controparti redarguite su tali aspetti di dettaglio, mi hanno fatto pervenire fior di pareri delle “associazioni di categoria affiliate”: potentissime, di primo acchito!

Prima di elogiare gli Uffici centrali per le solerti e puntuali circolari sul controllo dei materiali pirotecnici di fine anno, mi preme rammentare la nostra funzione di controllo dell'ordine pubblico e sociale.

Sono convinto che il nostro stimato Presidente, sulla scia dell'altrettanto “voluto bene” Papa Francesco, ci ricorderebbe che l'art 11 della Costituzione afferma che, noi, si ripudia la guerra pressoché in tutte le sue forme!

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.